

Il cavo delle sirene antiaereo un fantasma che vola sui tetti

Da quasi mezzo secolo i collegamenti del sistema di allarme bellico sono abbandonati nei palazzi più alti

di **LORENZO GRASSI**

Svettano oltre i palazzi, quasi a sfiorare il cielo. Attraversano a grandissima altezza alcune delle strade e delle piazze più frequentate della città: da via della Conciliazione, dove si stagliano davanti al “Cupolone”, sino alla facciata di Fontana di Trevi e a via del Corso. Mimetizzati nel paesaggio urbano, sono stati completamente dimenticati e nessuno può sapere in che condizioni si trovino attualmente e se possano costituire un potenziale pericolo. Sono i cavi che collegavano le cinquanta sirene antiaereo installate nella Capitale durante la Seconda guerra mondiale, che con il loro suono lacerante avvisavano i romani – non sempre tempestivamente – dell’arrivo dei bombardieri. Quei fili si estendono per decine di chilometri, in una rete aerea agganciata a rugginosi tralicci che fanno compagnia ai nidi dei gabbiani.

In viale Gottardo, a Montesacro, il cavo si è invece sganciato scendendo a terra e ora volteggia fastidiosamente tra gli alberi e gli ingressi dei negozi e dei condomini. Altre tratte – come quella sopra le Catacombe di Priscilla o quella all’incrocio tra via Nomentana e viale XXI Aprile – sono scomparse improvvisamente in anni recenti durante lavori su edifici privati. Dal 1976, quando fu decisa dall’allora ministro Francesco Cossiga la definitiva smobilitazione delle sirene romane, nessuno si è più preso la briga di tenere d’occhio questo sistema – noto anche come “catenaria” – destinato in origine a fare accendere all’unisono tutti gli impianti di allarme antiaereo dalla centrale di comando ospitata nei sotterranei del Viminale.



FOTO/LUCIA PRANDI

LA CATENARIA

Un “filo rosso” coinvolto nei misteri italiani

Sui cavi delle sirene antiaereo di Roma, una sorta di “filo rosso” segreto, aleggiavano diversi misteri. Oltre alla funzione di attivazione degli impianti di allarme, infatti, svolgeva in parallelo quella di “ragnatela del potere” garantendo comunicazioni protette fra i luoghi che contano nella Capitale: da Palazzo Chigi al Quirinale (tratta dove il cavo appare per altro ancora esistente e in buono stato), dal Consiglio di Stato alla Corte di Cassazione, passando per i ministeri, il Vaticano e persino le ambasciate. Un collegamento di allerta che raggiungeva anche i luoghi sensibili, di vigilanza e soccorso: questura, comando dei vigili del fuoco, caserme, commissariati di polizia, stazioni dei carabinieri, ospedali e scuole. Secondo alcune testimonianze il filo delle sirene – noto a pochissimi e non intercettabile – sarebbe tornato utile durante la Guerra fredda per operazioni sottotraccia stile Gladio. Ma ci sono anche degli ex 007 italiani pronti a giurare che la “catenaria” – perfetta per scambiare messaggi diretti e riservati – abbia svolto un ruolo importante negli “anni di piombo” e in particolare durante i giorni concitati delle trattative del sequestro Moro nel 1978. Una richiesta di chiarimenti in tal senso presentata nel 2013 dalla senatrice del Pd Monica Cirinnà – con un’interrogazione urgente all’allora presidente del Consiglio Monti e alla ministra dell’Interno Cancellieri – è rimasta sino a oggi senza risposta.



↑ Il cavo che passa davanti al “Cupolone” di San Pietro, la sirena antiaereo su Palazzo Brancaccio in via Merulana e un dettaglio del doppio filo della “catenaria”

le. Ufficialmente il sistema di controllo delle sirene del periodo bellico è ancora in carico al ministero dell’Interno, che però ne è totalmente all’oscuro e non possiede neanche una mappa dei tracciati.

A disegnarla con sopralluoghi sul campo, negli ultimi anni, sono stati i ricercatori del Network italiano bunker e rifugi antiaerei. Hanno scoperto così che il filo pende in molti luoghi sulle teste di romani e turisti: la “catenaria” passa, tra l’altro, su piazza Adriana accanto a Castel Sant’Angelo, a Santa Maria Maggiore, via Nazionale, via Cavour, via Ottaviano, via Nomentana, piazza Istria e piazzale di Porta Pia.

Viaggia da Prati a Parioli, da Garbatella – dove è stata documentata grazie all’uso di droni – a Montesacro, sino a Trastevere e Re di Roma. Volteggia persino sul Tevere poco a monte di ponte Risorgimento.

Quei cavi sono lassù da quasi 50 anni e in alcune tratte – secondo gli esperti del Nibra – sembrano mostrare preoccupanti segni dell’usura del tempo.

Per questo il Network italiano bunker e rifugi antiaerei ha invitato il direttore del Dipartimento Protezione civile di Roma Capitale, Giuseppe Napolitano, e il responsabile del Servizio prevenzione a «valutare il potenziale pericolo per la pubblica incolumità costituito dalla vetusta rete di collegamento delle sirene antiaereo» e a predisporre una «azione di censimento e di verifica delle condizioni di conservazione dei cavi», in coordinamento con la Direzione per la Difesa civile e le Politiche di protezione civile del Viminale. Il tutto per programmare eventualmente, insieme ai vigili del fuoco, una bonifica con la rimozione del cavo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esperti delle vestigia di guerra hanno chiesto alla Protezione civile capitolina di «valutare il potenziale pericolo per la pubblica incolumità»